



da: Aleksandr Kerensky, Memorie: la Russia alla svolta della storia.
Milano, Garzanti 1967

pp. 217-231

Capitolo XIV

I primi mesi della rivoluzione

Fortunato colui che viene su questa terra
nei suoi momenti fatali:
è stato chiamato dagli dei
per partecipare al loro festino.

Egli assiste ai loro sublimi spettacoli,
prende parte ai loro segreti concili,
e, al pari di un dio, nel corso della vita
beve l'immortalità dalla loro coppa.

Tjutčev

Pur avendo letto molte volte questi versi in gioventù, ne compresi appieno il significato soltanto dopo la caduta della monarchia in Russia.

Un uomo che si trova a vivere durante una svolta fatidica della storia mondiale è un privilegiato perché gli viene offerta l'opportunità di sondare i più intimi recessi della storia umana, di assistere alla distruzione di un vecchio mondo e alla creazione di un ordine nuovo. Vede che il corso degli eventi umani è determinato non tanto da "leggi" economiche, quanto da uno scontro di volontà, da un conflitto di uomini in lotta fra loro nel tentativo di costruire un nuovo sistema di vita sulle rovine di quello precedente.

Dalla caduta della monarchia nel febbraio 1917 fino al crollo della Russia libera che succedette per breve tempo al regime monarchico e scomparve nell'ottobre dello stesso anno, mi trovai al centro degli eventi. Ero il punto focale, il centro del vortice di passioni umane e di ambizioni contrastanti che infuriavano intorno a me nello sforzo titanico di erigere un nuovo stato fondato su principi politici e sociali del tutto diversi da quelli che avevano governato la vita della vecchia Russia imperiale.

La caduta della monarchia giunse inattesa per la popolazione del paese, in un momento critico della guerra totale con la Germania e fu accompagnata dall'altrettanto inatteso crollo dell'intera macchina amministrativa statale. [...] giungevano rapporti allarmanti che parlavano di paralisi dell'autorità locale e di crollo totale dell'amministrazione e delle forze di polizia in tutto il paese. La Russia minacciava di essere dilaniata da tumulti, saccheggi e violenze incontrollate. Se la minaccia si fosse avverata, il paese sarebbe stato rapidamente sopraffatto dalle armate tedesche e austriache.

[...]

I funzionari impopolari vennero letteralmente defenestrati e molti furono uccisi o feriti. Gli operai delle fabbriche sospesero il lavoro e si liberarono dei dirigenti e degli ingegneri poco graditi caricandoli sulle carrette e portandoli fuori di peso. In alcune località i

contadini, memori del 1905-1906, cominciarono a risolvere il problema agrario a modo loro scacciando i proprietari e prendendo possesso della terra. Nelle città sedicenti "difensori della libertà" cominciarono ad arrestare i "controrivoluzionari" o si diedero semplicemente al saccheggio.

Dopo tre anni di guerra i soldati al fronte erano esausti. Non avevano più voglia di ubbidire agli ufficiali né di continuare a combattere il nemico.

Il Governo provvisorio aveva quattro compiti principali. In ordine di precedenza erano: 1. continuare a difendere il paese; 2. ristabilire un apparato amministrativo efficiente in tutta la nazione; 3. attuare una serie di importanti riforme politiche e sociali; 4. preparare la strada per la trasformazione della Russia da uno stato fortemente accentrato in uno stato federale.

[...]

I miei ricordi delle prime settimane di vita del Governo Provvisorio sono fra i più felici della mia carriera politica. Eravamo in undici ministri e dieci appartenevano al partito liberale e conservatore moderato. Ero l'unico socialista e la stampa di sinistra mi soprannominò ben presto "l'ostaggio della democrazia". Il nostro presidente, principe Lvov, discendeva da Rurik e apparteneva quindi all'antica famiglia che aveva governato la Russia per settecento anni. Pure, aveva trascorso tutta la sua vita a cercare di migliorare le condizioni dei contadini e aveva partecipato attivamente alla lotta contro la monarchia assoluta in rapido disfacimento. Negli zemstvo si era battuto tenacemente perché i diritti dei contadini venissero rappresentati nella vita politica del paese. Era uno dei fondatori del movimento liberale che aveva occupato un posto di primo piano nella lotta per la costituzione fino dall'inizio del secolo ed era culminato nel Manifesto del 17 ottobre 1905. Uomo di carattere schivo e tranquillo, parlava poco e ascoltava molto. Era un ottimo organizzatore e dimostrò la sua grande autorità morale creando l'unione degli zemstvo di tutta la Russia. Lvov non era mai stato un uomo di parte e dopo un breve periodo di collaborazione col Partito della Libertà Popolare nella prima Duma, non si era mai iscritto ad alcun partito né aveva fatto parte di alcuna organizzazione politica o società segreta. Era profondamente religioso e aveva in sé qualcosa dello slavofilo e del tolstoiano. Preferiva usare metodi persuasivi anziché impartire ordini e alle riunioni di gabinetto si sforzava sempre di metterci tutti d'accordo.

[...]

Non riesco ancora a spiegarmi come fu possibile raggiungere un accordo così completo e immediato sul da farsi, fin dalla nostra prima riunione di Gabinetto. Eravamo tutti animati da un senso del dovere che trascendeva completamente la nostra lealtà verso qualunque partito. E' vero che questo sentimento fu di breve durata e in seguito i membri del Governo Provvisorio non furono più legati dalla stessa fede, solidarietà e fiducia reciproca; ma rimane il fatto che nei primi mesi della rivoluzione ciascuno di noi era guidato a ragione o a torto da un'unica considerazione: i supremi interessi del paese.

[...]

In un tempo straordinariamente breve riuscimmo a gettare le fondamenta non soltanto di un governo democratico, ma anche di un sistema sociale interamente nuovo che assegnava una parte preminente negli affari della nazione alle masse lavoratrici ed eliminava ogni restrizione politica, sociale ed etnica.

Non poteva essere altrimenti, non fosse altro perché questo nuovo stato di cose rispecchiava fedelmente il volere della indiscussa maggioranza della popolazione. [...]

Persino Lenin, mentre si preparava ad impadronirsi del potere in ottobre, non poté astenersi dal rendere omaggio al governo nei seguenti termini: "La rivoluzione [di

febbraio] è riuscita in pochi mesi a portare la Russia al livello politico dei paesi più avanzati”.

[...]

i diritti civili e politici ebbero un'importanza preminente. Venne stabilita l'indipendenza dei tribunali e dei giudici. Furono aboliti tutti i tribunali “speciali” e gli imputati “politici”, ossia coloro che attentavano alla sicurezza dello stato, vennero sottoposti a un regolare processo con la giuria, come i criminali comuni. Furono abolite tutte le restrizioni religiose, etniche e sociali.

Venne proclamata la completa libertà di coscienza e ristabilita l'indipendenza della chiesa ortodossa [...] Tutte le altre chiese, sette e religioni furono lasciate completamente libere di diffondere le proprie dottrine.

Alle donne vennero riconosciuti gli stessi diritti civili e politici degli uomini.

Con la partecipazione dei rappresentati di tutti i partiti, di tutte le pubbliche organizzazioni e di tutti i gruppi etnici, fu redatta una legge normativa per eleggere un'assemblea costituente sulla base del suffragio universale e della rappresentanza proporzionale [...] Venne instaurato anche il governo autonomo rurale e cittadino basato sugli stessi principi elettorali.

Una legge sulle cooperative introdusse il movimento cooperativistico nel sistema economico del paese, come parte integrante dell'economia nazionale. Devo osservare per inciso che questa legge sulle cooperative venne compilata da rappresentanti delle stesse organizzazioni, al pari delle leggi sui sindacati e sugli organi governativi autonomi. In generale il Governo Provvisorio si sforzava di chiamare il maggior numero possibile di persone a collaborare all'edificazione del nuovo ordine, instillando così nella popolazione un senso di responsabilità verso il paese.

Nel campo della riforma economica e sociale, il problema principale era naturalmente quello della terra. Le misure proposte dal Governo Provvisorio erano rivoluzionarie in quanto prevedevano il passaggio integrale della proprietà terriera nelle mani dei coloni. Appena tre settimane dopo la caduta della monarchia, il nuovo governo pubblicò un decreto sulla riforma agraria redatto dal nuovo ministro dell'Agricoltura, A. Šingarev, membro del partito liberale dei Cadetti. Il Governo Provvisorio volle poi affidare i particolari della riforma ai più diretti interessati. Venne istituito il Comitato centrale della terra con diramazioni locali in tutto il paese, formate da membri eletti a norma di legge. Mentre elaboravamo i dettagli della riforma, questi comitati esercitavano un controllo ad interim sulle questioni terriere locali.

Il 20 maggio il Comitato centrale della terra emanò una direttiva sui principi generali che dovevano ispirare la riforma: “In conformità alle nuove esigenze della nostra economia, ai desideri più volte espressi dai contadini e ai programmi di tutti i partiti democratici del paese, il principio fondamentale della prossima riforma terriera deve essere il trasferimento di tutte le aree coltivabili ai lavoratori agricoli”.

[...]

Alcuni esponenti dei partiti democratici e socialisti, sia in Russia che all'estero, scrissero poi che il Governo Provvisorio era stato “troppo lento” nell'attuazione della riforma. Ma non spiegarono come si sarebbe potuta attuare più rapidamente nell'immensa distesa della Russia, al culmine di una guerra senza quartiere, mentre era in atto un raccolto da cui dipendevano i rifornimenti di viveri per l'esercito e per l'intero paese nel prossimo inverno.

[...]

Malgrado l'emergenza bellica, Gučkov introdusse immediatamente la giornata lavorativa di

otto ore in tutte le fabbriche governative di armamenti. L'iniziativa venne seguita dalle industrie private che adottarono lo stesso orario. [...] Furono istituite corti di arbitraggio lasciando la massima autonomia alle commissioni interne e ai sindacati.

[...]

Infine, vorrei dire qualche parola sull'opera svolta dal Governo Provvisorio riguardo alla spinosa questione delle minoranze etniche. [...] Nei primi giorni dopo la caduta della monarchia, proclamò l'indipendenza della Polonia e restaurò la completa autonomia della Finlandia. Nell'estate, anche l'Ucraina venne proclamata autonoma. Qualche tempo prima, in marzo, i rappresentanti delle varie nazionalità entro i confini dell'impero erano stati invitati a partecipare alla nuova amministrazione del Caucaso, del Turkestan e delle province baltiche. Al principio di luglio fu nominata una commissione con l'incarico di redigere le leggi relative alla riorganizzazione della Russia su base federale.

[...]

Vengo ora alla spinosa questione dei rapporti fra il Governo Provvisorio e il Soviet degli Operai e dei soldati di Pietrogrado

[...]

La circostanza determinante fu il fatto che la mattina del 27 Febbraio i 200.000 soldati della guarnigione di Pietrogrado, completamente disorientati dagli eventi, si trovarono improvvisamente senza ufficiali. Il Soviet non era ancora nato e nella città regnava il caos. Come naturale, i soldati insorti si volsero all'unica istituzione che esercitasse una certa autorità morale: la Duma. Ma in questa non vi fu un solo ufficiale che avesse il coraggio e il buon senso di assumere il comando dell'intera guarnigione, come fece il tenente colonnello Gruzinov a Mosca. [...]

Ricordo chiaramente che Rodzjanko mi avvicinò in uno dei corridoi del palazzo di Tauride verso le tre di quello stesso pomeriggio. Mi disse che Skobelev, il membro menscevico della Duma, gli aveva chiesto di assegnargli una stanza nell'edificio per organizzare un Soviet di deputati degli operai e mantenere così l'ordine nelle fabbriche. [...] In poche ore un piccolo gruppo di esperti in questioni organizzative e attività clandestine aveva costituito un Comitato esecutivo provvisorio del Soviet. [...] Verso sera tutte le fabbriche di Pietrogrado furono invitate ad eleggere i propri delegati e mandarli subito a una sessione del Soviet nell'edificio della Duma. [...] A sera si era sviluppato tanto da includere i rappresentanti dei socialisti popolari e dei trudoviki, oltre ai socialrivoluzionari e ai menscevichi originari. I bolscevichi non ebbero alcuna parte nell'effettiva creazione del Soviet, anzi lo osteggiarono perché evidentemente non rientrava nei loro piani. Tuttavia, la sera anche loro avevano cambiato idea e Molotov, Sljapnikov e uno o due altri aderirono al Comitato esecutivo.

Con la comparsa dei bolscevichi il Soviet mutò improvvisamente natura. Dietro suggerimento di Molotov fu deciso di invitare tutte le unità militari della guarnigione di Pietrogrado a inviare i propri deputati, malgrado le proteste dei menscevichi e di alcuni socialrivoluzionari. Ne risultò un'organizzazione operaia composta di 3000 membri, fra cui 2000 soldati e appena 1000 operai.

Volgendomi indietro non posso fare a meno di pensare che il brusco voltafaccia dei bolscevichi nei confronti del Soviet fosse dovuto al loro successo nel creare uno squilibrio in favore dei militari. La presenza dei soldati nel Soviet aprì la strada delle caserme e del fronte ai bolscevichi e ad altri leader come Steklov, che simpatizzavano con loro, e gli fornì una potente arma militare per la lotta politica, specie nella capitale dove la guarnigione era particolarmente numerosa.

[...]

Un altro importante vantaggio del Soviet era il notevole effetto psicologico derivante dalla

sua ubicazione nel Palazzo di Tauride. Agli occhi della gente digiuna di politica la stretta vicinanza fisica col nuovo governo era un titolo di parità che faceva apparire il Soviet come una istituzione più o meno equivalente, investita di ampi poteri in tutto il paese. Inoltre, l'appoggio condizionato offerto dal Soviet rendeva il nostro impeccabile governo democratico inevitabilmente sospetto agli occhi dei lavoratori e dei soldati, attribuendo ai suoi atti un carattere "borghese".